

**YCF 009**  
**James Green**  
**La vera storia di Fatima**  
**12/18/12**

**Original: TransHub 01/28/13**

**Format/Relisten/Edits: AB 01/28/13**

**TC: 00:26:25**

**Proofread: CC 4/11/13 – Edits typed LH: 4/18/13 Final: JG**  
**4/29/13**

**[1 Male Voice M1-James Green]**

**M1-JG:** Salve, sono James Green e bentornati a “La vostra Fede Cattolica, oggi”. Nella nostra epoca è sempre più facile distrarsi a causa del lavoro, della scuola, della cultura pop e di tutto ciò che avviene nelle nostre vite. Per questo riteniamo opportuna la lettura de *La vera storia di Fatima* di Padre Giuseppe de Marchi, uno dei resoconti più dettagliati delle fondamentali apparizioni di Fatima. Continueremo oggi da dove ci siamo lasciati nella puntata precedente, quando abbiamo analizzato gli eventi del grande Miracolo del Sole, avvenuto il 13 ottobre 1917.

Cominceremo, come di consueto, con una preghiera:

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, Amen.

Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male. Amen.

Ave o Maria, piena di Grazia, il Signore è con Te, benedetta sei tu fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell’ora della nostra morte, amen.

Nostra Signora di Fatima, prega per noi. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, Amen.

Nella scorsa puntata, dopo gli avvenimenti del miracolo del Sole, la famiglia Marto venne colpita dalla gravissima epidemia d’influenza spagnola, che in quegli anni decimò la popolazione europea.

Francesco era gravemente ammalato e non era più in grado di muoversi. Fu allora che apparve ai due fratelli Marto la Beata Vergine Maria, rivelandogli che molto presto sarebbe venuta a prendere Francesco e poco dopo anche Giacinta. Quando Lucia venne a visitarli, li trovò nel colmo della gioia per quanto le forze potevano permetterlo: “Oh, Lucia,” disse Giacinta tutta lieta, “la Madonna venne a trovarmi e mi disse che verrà molto presto a prendere Francesco. A me domandò se volevo convertire ancora tanti e tanti peccatori, ed io le dissi di sì. La Madonna vuole che io vada in due ospedali, non per guarire... ma per soffrire di più per amor di Dio, per la conversione dei peccatori e in riparazione delle offese commesse contro il suo Cuore Immacolato. Mi disse che tu non verrai; ma verrà mia mamma ad accompagnarmi e poi resterò là sola.” Quant’era piena di coraggio questa bimba così piccola, capace di offrirsi come vittima per amore e riparazione in nome di Gesù e Maria!

Francesco possedeva lo stesso spirito d'amore e sacrificio. "Il fanciullo accettava tutti i rimedi che gli davamo", ricorda la madre. "Non era capriccioso, e mai potei sapere che cosa gli piacesse di più. Gli si dava un po' di latte? ... prendeva il latte. Gli si dava un uovo? ... prendeva l'uovo. Poverino! Anche le medicine amare beveva senza far boccacce ... Per questo eravamo certi che sarebbe ancora guarito, ma egli ripeteva sempre che tutto era inutile, che la Madonna sarebbe venuta presto per portarlo in Cielo."

Nel mese di gennaio la forza del male cominciò a lasciarlo tranquillo per la seconda volta, tanto che poté scendere dal letto. In questo breve intervallo di ripresa, il fanciullo, potendosi alzare e passeggiare, diresse i suoi passi vacillanti alla Cova da Iria. Lì, inginocchiato presso il ceppo dell'elce, scrutava con lo sguardo l'immensità azzurra del cielo quasi a cercare la celeste visione, scomparsa nella volta dorata d'oriente. Sospirava. La gioia lo rianimava ogni volta che andava alla Cova, tanto che il padre gli diceva: "Tu devi guarire, Francesco, per diventare un uomo valente!" Ma subito il fanciullo distruggeva questa speranza. "La Madonna non tarderà a venirmi a prendere", tale era la sua risposta serena e sicura. "Si farà la volontà di Dio", mormorava triste il buon uomo, asciugando le lacrime che gli cadevano dagli occhi stanchi per la lunga veglia. "Se la Madonna ti guarisce, prometto che le offrirò il tuo peso in frumento", gli diceva la madrina Teresa. "Non ne val la pena" rispondeva Francesco, "la Madonna non vi farà questa grazia".

Francesco aveva ragione. Alcuni giorni dopo, tornò a mettersi a letto per non alzarsi mai più. Invece di migliorare peggiorava di giorno in giorno e i genitori pensarono seriamente alla probabilità di perderlo; tuttavia la sua giovialità e i suoi continui sorrisi ingannarono tutti sulle sue vere condizioni di salute. L'influenza spagnola non aveva risparmiato la famiglia di Lucia, anche se lei non venne colpita dall'epidemia. Quando lo permettevano le faccende di casa sua - che s'era pure trasformata in un piccolo ospedale -, Lucia correva a casa dello zio per servire e soprattutto per conversare con i cugini Francesco e Giacinta, approfittando della loro compagnia, ora specialmente preziosa, nella previsione che in breve sarebbe rimasta sola. Divideva allora il suo tempo fra la camera di Giacinta e quella di Francesco. Seduta su uno sgabello conversava a lungo, sia con l'uno che con l'altra, scambiandosi le confidenze dei propri cuori. "Oggi hai fatto molti sacrifici?" Chiedeva Lucia a Giacinta. "Sì, molti... La mamma è andata via ed io avevo voglia di vedere Francesco, ma vi rinunciai". Lucia raccontava a Giacinta i suoi segreti, le sue invenzioni per soffrire molto e convertire molti peccatori, le preghiere che recitava. "Anch'io amo tanto Gesù e la Madonna", interrompeva Giacinta, "e non mi stanco di ripeterlo loro; Quando lo dico molte volte, mi pare di sentire un fuoco nel petto, ma non mi brucia. Oh! se potessi ancora andare sulle colline a recitare ancora il rosario tra le rocce! Ma ora non sono capace. Quando vai alla Cova da Iria, prega per me ... Certo, io là non andrò mai più!".

"Ora vai da Francesco. Io faccio il sacrificio di restar qui sola". Seduta al capezzale del cugino morente, Lucia sussurrava con tenerezza: "Francesco, soffri molto?" "Sì, soffro. Ma soffro tutto per amore di Gesù e della Madonna. Vorrei soffrire di più ma non posso." E assicurandosi che la porta fosse ben chiusa, si toglieva di dosso la corda-cilicio e la consegnava alla cugina: "Prendila, portala via, prima che la mia mamma la veda. Ma se torno a star meglio la rivotiglio!" La Madonna aveva detto loro che il Signore non voleva che la indossassero a letto, ma continuavano a tenerla accanto a loro, in caso si fossero sentiti meglio e avessero ricominciato a camminare.

Francesco, tuttavia, era cosciente che le sue condizioni non sarebbero migliorate: "Senti, Lucia, ormai mi manca poco per andare in Cielo. Giacinta prega molto per i peccatori, per il Santo Padre, per te, Lucia. Tu resti qui perché la Madonna lo vuole. Senti, fa tutto quello che ti dirà." "Mentre Giacinta", commenta Lucia, "sembrava preoccupata all'unico pensiero di convertire i peccatori e salvare le anime dall'inferno, Francesco sembrava pensare solamente a consolare Gesù e la Madonna, che aveva visto così tristi." "Sto molto male, Lucia" ripeteva Francesco, "ora mi manca poco per andare in Cielo."

“Allora non ti dimenticare di pregare molto Gesù per i peccatori, per il Santo Padre, per me, per Giacinta”. “Sì, io prego, ma ascolta: queste cose domandale anche a Giacinta perché io ho paura di dimenticarmi quando verrà Gesù. E poi, prima voglio consolare Lui”. Le visite di Lucia erano molto gradite in casa Marto perché sembravano alleviarvi la tristezza e i patimenti. “Ero felice quando appariva Lucia. Mi faceva immensa pena veder Giacinta passare ore intere, immobile, col volto tra le mani, a pensare. Quando le chiedevo a cosa pensasse, lei mi rispondeva: “niente, madre.” Con la cugina tuttavia non aveva segreti. Quando entrava Lucia entrava l’allegria!”

“Quando le due erano sole, si parlavano a cenni, senza che io riuscissi ad afferrare una sola parola per quante volte mi ponessi in ascolto. Appena arrivava qualcuno abbassavano la testa e non dicevano più una parola. Noi non potevamo capire quelle misteriose confidenze.” Quando Lucia usciva di casa, la signora Olimpia le si avvicinava e le domandava “Cosa ti ha detto Giacinta?”, ma Lucia sorrideva e si allontanava in fretta. “Io sapevo che in genere recitavano rosari su rosari. Almeno sette o otto al giorno; non v’era mai fine a quelle preghiere.” Francesco, tuttavia, nei suoi ultimi giorni di vita non fu più in grado di recitare il rosario. “Mamma, non ho la forza di recitare il rosario ... e le Ave Maria che dico, le dico con la testa altrove!” “Se non puoi pregare con le labbra”, gli diceva allora la mamma “recita il rosario con il cuore. La Madonna sente e resta contenta ugualmente.” Il fanciullo comprendeva e si tranquillizzava. “Papà, vorrei ricevere il Pane del Cielo prima di morire” diceva con voce fievole. Non aveva infatti ancora ricevuto la prima comunione.

Le parole di Francesco furono una spada nel cuore di suo padre, non solo per la certezza di perdere il figlio, ma anche per il dubbio che ancora una volta il parroco negasse la comunione al suo Francesco. “Vado a parlare col parroco, ci penso io.” Portò con sé gli altri suoi figli, e assieme recitarono il rosario. Ti Marto ricorda che quel giorno, avendo dimenticato la corona del rosario, contò le Ave Maria sulle dita della mano. Nel frattempo Francesco aveva chiesto alla sorella Teresa che andasse a chiamare di nascosto Lucia. Quando arrivò sua cugina, Francesco chiese a sua madre e ai suoi fratelli di uscire dalla stanza, perché voleva parlare da solo con Lucia. Quando uscirono disse alla cugina: “Mi devo confessare, poi morirò. Voglio che tu mi dica se mi hai visto fare qualche peccato.” “Hai disobbedito qualche volta a tua mamma”, gli rispose Lucia, “quando ella ti diceva di stare in casa e tu scappavi per venire con me e per andare a nasconderti.” “è vero, ho disobbedito. Ora vai da Giacinta e domandale se si ricorda di qualche mio peccato” Lucia andò da Giacinta e la bimba, dopo averci pensato un po’, le rispose: “Senti, digli che, prima che apparisse la Madonna, aveva rubato un soldino e che quando i ragazzi di Aljustrel tiravano sassi a quelli di Boleiros, li tirò anche lui.” Lucia raccontò a Francesco ciò che le aveva detto Giacinta, ma Francesco rispose: “questi li ho già confessati, ma li confesserò ancora. Forse è per questi peccati che Gesù è tanto triste. Ma io, anche se non morissi, non tornerei mai più a commettere questi peccati. Ora sono pentito.” E giungendo le mani recitò l’orazione: “O mio Gesù, perdonateci, liberateci dal fuoco dell’inferno...” Infine, rivolgendosi ancora una volta a Lucia, le disse: “Senti, domanda anche tu a Gesù che mi perdoni i miei peccati.” “certo, sì, sta tranquillo. Se Gesù non ti avesse già perdonato, l’altro giorno la Madonna non avrebbe detto a Giacinta che sarebbe venuta a prenderti presto e portarti in Cielo. Ora io vado alla Messa e là pregherò per te”. Fu la sera di quel giorno che il sacerdote venne a confessare Francesco, promettendogli di impartirgli la Prima Comunione il giorno dopo. Francesco era così felice! Dalla mamma ottenne la promessa che non gli avrebbe dato nulla dopo la mezzanotte per potersi comunicare digiuno come tutti gli altri. L’indomani mattina, quando Francesco udì il suono della campanella che seguiva l’avvicinarsi del Re del Cielo, cercò di porsi a sedere, ma le forze gli mancarono del tutto e ricadde sui cuscini. Il sacerdote depose poco dopo il Corpo di Gesù sulle labbra scottanti di febbre del piccolo Francesco. Al lieve contatto dell’Ostia consacrata con la lingua arida, Francesco chiudevà gli occhi in estatica contemplazione. In quel momento il pastorello moriva al mondo; quando, il giorno dopo, la sua anima si separerà dal corpo, già sarà immerso nella realtà del Cielo. Questo bambino così fedele aveva donato la sua vita in riparazione

per i cuori di Gesù e Maria. Aveva passato giorni interi sognando i suoi amatissimi Gesù e Maria, rifiutando i giochi dell'infanzia in sacrificio per consolare i loro Sacri Cuori. Con Cristo finalmente in lui, Francesco si offrì come vittima di amore, consolazione e riparazione.

Risvegliandosi da quel sogno, le prime parole che pronunciò furono per la mamma, che lo osservava in lacrime: “mamma, il parroco mi porterà ancora una volta la comunione domani?” Ma le ore di Francesco erano segnate e quella sarebbe stata la prima e ultima sua comunione. L'indomani infatti sarebbe stato con Gesù e Maria, in Cielo. Lucia e Giacinta assisterono alla Prima Comunione di Francesco. “Io non posso più pregare”, gli disse Francesco, “recitate per me il rosario.” Le due fanciulle si inginocchiarono e pregarono per lui. “Certo, in Cielo avrò molta nostalgia di te. Oh, se Gesù portasse anche te lassù, presto”, e Lucia, scherzando, gli disse: “Nostalgia di me? Non la sentirai, no ... Pensa: vicino a Gesù e alla Madonna che sono tanto buoni!” “Già, hai ragione, quasi mi dimenticavo...”.

Venne la notte, l'ultima. Lo stato di Francesco si era aggravato in modo allarmante. Aveva sete, ma non poteva trangugiare il latte, gli mancava perfino la forza di inghiottire il cucchiaino d'acqua che gli offrivano la mamma e Lucia. Se la mamma o la madrina gli chiedevano come stava, rispondeva sereno: “Bene! Non ho nulla che mi faccia soffrire.” Ma a Lucia ed a Giacinta, che non l'abbandonavano mai e che si rendevano conto di quanto soffriva, confidava: “Andrò in Cielo e là pregherò molto Gesù e la Madonna che portino via anche voi in fretta”. “Saluta tanto a nome mio Gesù e la Madonna”, gli diceva Giacinta “e di loro che soffro tutto quello che vogliono per convertire i peccatori e per riparare i peccati commessi contro il Cuore Immacolato di Maria.” La mamma di Francesco, con la tristezza nel cuore, vide morire il proprio figlioletto davanti ai propri occhi. Al calar del buio, infatti, quando l'ombra avvolgeva tutta la terra, Francesco chiamò sua madre per l'ultima volta, e le disse: “Guarda, mamma, che bellissima luce, là, vicino alla porta.” E poco dopo “ora non la vedo più”. Passò così la notte. Il giorno seguente, tutto indicava che si era giunti alla fine. Francesco chiese per l'ultima volta a tutti la benedizione e il perdono per i dispiaceri che aveva recato loro durante la vita. Alle ore dieci, quando il sole entrava a pieni raggi dalla porta aperta nella stanzetta, il volto di Francesco si illuminò singolarmente. Lentamente, senza agonia, senza indizio di dolore, il piccolo si spense; la sua anima, quale bianca colomba, salì al Cielo e tornò al Signore.

Era la mattina del 4 aprile dell'anno del signore 1919: la Madonna era giunta per reclamare Francesco. Il giorno seguente, un modesto corteo accompagnò al cimitero di Fatima i resti mortali di Francesco Marto: li precedeva la croce. Seguivano alcuni uomini in cappa verde. Poi il sacerdote, in cotta, con stola nera, che recitava il rosario. Quattro ragazzi, vestiti di bianco, portavano il corpo del confidente della Vergine e c'era Lucia, con la sua famiglia e altri amici della famiglia Marto, che lo accompagnavano piangendo. Piangeva anche Giacinta trattenuta in casa dalla malattia. Francesco fu sepolto nel piccolo cimitero della parrocchia; unica indicazione sulla fossa: una semplice croce. Lucia non avrebbe lasciato passar giorno senza andare ad inginocchiarsi vicino ad essa, per conversare col suo caro amico. Sapeva che sarebbe stato felice con Gesù e Maria, in Cielo, ed era sicura che Francesco non avrebbe mai più dimenticato la promessa di pregare per lei e per Giacinta.

Nulla poteva separare i tre fanciulli in vita, e nulla avrebbe potuto separarli nella morte. La morte di Francesco causò una ferita lacerante in Lucia e Giacinta, anche se sapevano quanto Francesco fosse ormai felice in compagnia di Gesù e Maria, in Cielo. Tuttavia gli mancava moltissimo. Erano tre cuori uniti in uno, e la perdita di Francesco fu come perdere una parte di se stesse. Giacinta in particolare si sentiva molto sola. Seduta sul letto, con la fronte ardente per la febbre, la piccola passava ore ed ore nella più profonda malinconia. Quando la mamma o la cugina le domandavano: “A che pensi, Giacinta?”, lei rispondeva: “penso a Francesco. Quanto vorrei vederlo!”. Ma non era solo il ricordo di Francesco che la rattristava. A Lucia infatti Giacinta confidava di pensare alla guerra che doveva ancora

venire. “Moriranno molti, e tanti andranno all'inferno. Saranno distrutte molte case, uccisi molti sacerdoti. Senti, io vado in Cielo, e quando vedrai di notte quella luce di cui parlò la Signora, che precederà questi fatti, fuggi anche tu lassù.” “ma non lo sai che non possiamo rifugiarci in Cielo?” rispondeva Lucia, “È vero, non si può, ma non aver paura; io in Cielo pregherò molto per te, per il Santo Padre, per il Portogallo, perché la guerra non giunga qui, e per tutti i sacerdoti”. Giacinta non cessava mai di pregare, ma la malattia le causò la formazione di un ascesso purulento nella pleura, che la faceva soffrire intensamente.

Alla mamma, che si mostrava tanto triste al vederla penare, diceva: “Non rattristarti, mamma. Io vado in Cielo. Là pregherò molto per te. Non piangere, io sto bene.” Nei più lancinanti dolori, dimenticava totalmente se stessa per pensare agli altri e alla sua famiglia, offrendo le sue sofferenze per la conversione dei peccatori. “Dobbiamo fare molti sacrifici e pregare molto per i peccatori”, ripeteva la piccola, “perché più nessuno vada in quella prigione di fuoco, ove si soffre tanto.” Giacinta non voleva sprecare neanche un istante di sofferenze. Un proprio dolore offerto per la salvezza dei peccatori valeva per lei più di tutto l'oro del mondo.

Il medico curante, vista la gravità del caso e l'insufficienza dei mezzi a sua disposizione nel villaggio, consigliò i genitori di ricoverarla all'ospedale di Vila Nova de Ourém, dove sarebbe stata curata in modo più professionale. Giacinta però sapeva che le cure in ospedale non le avrebbero restituito la salute, ma sarebbero servite solo ad aumentare le sue sofferenze. Per questo accettò d'andare in ospedale. Si fece coraggio, ma andare in un ospedale e vivere tra perfetti sconosciuti senza sua madre, suo padre, i suoi fratelli e le sue sorelle non era certo un sacrificio facile a compiersi. La cosa che più la rattristava, tuttavia, era perdere la compagnia di Lucia. Come avrebbe potuto vivere senza di lei? “Se tu fossi con me!”, diceva a sua cugina, “Ciò che più mi costa è andar là senza di te. Probabilmente l'ospedale è una casa molto oscura, ove non si vede niente! Io starò là a soffrire così sola!”

Così sarebbe stato. Nei primi giorni di Giugno, Ti Marto sollevò dal letto il corpicino macilento di Giacinta, leggero come una piuma, lo accomodò con delicatezza e cura sopra l'asina e partì verso l'ospedale di Ourem. Il trattamento a cui la sottomisero fu rigoroso, ma non valse a nulla. Per Giacinta furono due mesi di puro martirio, eccettuati i due giorni in cui la cugina e la mamma andarono a visitarla. “La trovai con la stessa gioia di soffrire per amore di Dio e del Cuore Immacolato di Maria”, racconta Lucia, “per i peccatori e per il Santo Padre. Era il suo ideale. Era ciò di cui parlava sempre”. Rimasero con lei per due giorni, ma poi la signora Marto dovette tornare a casa, portando con sé Lucia. Avevano il cuore a pezzi nel lasciare la piccolina in quell'ospedale, da sola e in mezzo a tanti sconosciuti. Quel che è peggio è che era tutto inutile: la bambina non migliorava malgrado tutti gli sforzi dei dottori. La sua ferita purulenta non guarì mai e continuava a spurgare. Infine i dottori decisero che la piccola avrebbe fatto meglio a tornare a casa. Padre Formigao, che visitò Giacinta un mese dopo, trovò la piccola ammalata in condizioni allarmanti: “La fanciulla è scheletrita. Le braccia sono d'una magrezza impressionante. Va consumandosi per la febbre. La tubercolosi, dopo un attacco di bronco-polmonite ed una pleurite purulenta, minaccia spietatamente il debole corpicino. Bernadette, l'umile fanciulla di Lourdes, udì dalla bocca dell'Immacolata la promessa che l'avrebbe fatta felice, ma non in questo mondo. Avrà la Vergine fatta l'identica promessa a Giacinta?”

Un giorno, Giacinta confidò a Lucia che oramai, “quando sono sola, esco dal letto per recitare le preghiere dell'angelo, ma ora non sono più capace di piegarmi con la testa al suolo, perché cado. Prego restando in ginocchio”. Lucia non rispose, ma alla prima occasione parlò col parroco di Olival, il quale le consigliò di dire a Giacinta di recitare le sue preghiere a letto. “Ma Gesù sarà contento?” domandava ansiosa Giacinta, “sì”, la rassicurava Lucia, “Gesù vuole che si faccia ciò che ordina il signor vicario”. “Allora non scenderò più”. Giacinta fece ciò che le aveva consigliato il sacerdote del Signore.

Malgrado non potesse più nemmeno inginocchiarsi per recitare le preghiere, Giacinta in qualche modo voleva recarsi alla Cova da Iria. Durante le fredde giornate autunnali i genitori non permettevano a Giacinta di andare alla Cova da Iria che dista circa 2 chilometri da Aljustrel, tuttavia non riuscirono a proibirle di partecipare alla Messa a Fatima, che distava un chilometro, anche nei giorni feriali. “Non venire, Giacinta” le diceva Lucia “tu non puoi: oggi non è neanche domenica!” “Non importa,” rispondeva la fanciulla, “vado per i peccatori che non ci vanno alla domenica. Sai, Lucia, Gesù è triste. La Madonna ci disse di non offenderlo più perché è già molto offeso. Nessuno ci fa caso e si continuano a fare i medesimi peccati.” Lucia le chiedeva se aveva fatto qualche altro sacrificio. “Sì, ieri sera avevo molta sete ma non volli bere; l’offrii a Gesù per i peccatori... stanotte provavo molti dolori ma volli offrire a Gesù il sacrificio di non girarmi a letto; per questo non potei dormire. E tu, Lucia, hai fatto oggi qualche sacrificio?” (non è noto cosa rispose Lucia alla domanda di Giacinta).

Lucia ci racconta un’altra storia in merito a Giacinta. Un giorno, sua madre le aveva portato una tazza di latte ma Giacinta non lo volle bere, allontanandola con la mano. La madre di Giacinta insisteva: “Non so più cosa fare per farle prendere qualche cosa...” Quando le due bambine rimasero sole, Lucia rimproverò Giacinta: “Come? Disobbedisci così alla mamma e non offri questo sacrificio a Gesù?” A quelle parole, gli occhi di Giacinta si riempirono di lacrime: chiamò sua madre e le chiese perdono, dicendole d’essere disposta a prendere tutto ciò che le avrebbe dato. Sua madre le riportò la tazza di latte e Giacinta lo bevve senza dimostrare ripugnanza. Poi però disse a Lucia: “sapessi quanto mi è costato!”... Giacinta aveva gravi difficoltà a prendere il latte o il brodo caldo, ma non diceva nulla; prendeva tutto per amore di Gesù e del Cuore Immacolato di Maria. Un giorno, assieme al latte, la madre le portò anche un grappolo d’uva, ma Giacinta – che pur amava l’uva, come sua madre ben sapeva – rifiutò la frutta e bevve solamente il latte. Quando la mamma uscì dalla stanza, Giacinta disse a Lucia: “Mi faceva gola, quell’uva, e mi costò molto prendere solo il latte, ma volli offrire questo sacrificio a Gesù!”

Quasi ogni giorno Lucia si comunicava e al ritorno dalla chiesa faceva una visitina alla sua ammalata, la quale, così contenta della sua visita, le domandava affabilmente: “Lucia, ti sei comunicata oggi? “sì, Giacinta”, “Allora vienimi vicino, perché tu hai nel cuore Gesù. Io non so come sia, ma sento Gesù dentro di me, comprendo ciò che mi dice, senza che lo veda o lo oda; è tanto bello stare con Lui”.

Con questo si conclude la puntata di oggi. Abbiamo letto della morte di Francesco e della lotta di Giacinta contro la stessa malattia che aveva portato via suo fratello. Ricordo ai nostri telespettatori che al termine della lettura de “La vera storia di Fatima” passeremo ad analizzare altri argomenti legati alla Fede Cattolica e alla gioventù d’oggi.

Grazie per essere stati con noi oggi e arrivederci alla prossima puntata de “La vostra fede Cattolica, oggi.”